

110 firme sotto il documento di protesta

I «peones» dc: un occhio alla moralizzazione e uno alle poltrone

Aspirano a un ricambio, ma non sanno dire se è l'ora di mandare a casa Bisaglia - «Serve un partito più bianco»

ROMA — A mezzogiorno di ieri, i deputati democristiani che avevano sottoscritto il documento indirizzato a Piccoli da un gruppetto «intercorrente» di loro colleghi per chiedere la «bonifica» del partito democristiano, erano 110 su 260. A quel punto gli strateghi dell'iniziativa — una decina di deputati della «terza generazione» dc, comunemente detti «peones» per il loro scarso peso decisionale — si sono riuniti, e hanno preso una decisione: la raccolta delle firme è chiusa. E perché? «Ma qua — spiega uno dei promotori — andava a finire che firmavano tutti. Un modo come un altro per inquinare la nostra iniziativa, prima, e imbrigliarla poi». In compenso gli esclusi hanno avuto un'altra occasione: firmare un'altra lettera per richiedere l'urgente convocazione di una solenne assemblea congiunta di deputati e senatori che apra nel partito la «campagna di rinnovamento», a partire dall'appuntamento — ancora ipotetico — della conferenza organizzativa nazionale.

Ora, essendo la condizione di «peone» soprattutto un fatto d'animo, questa componente imprevedibile della vita interna democristiana è destinata a spuntar fuori ogni volta che la crisi del partito si aggrava, e il ricambio di classe dirigente al vertice democristiano sembra un obiettivo più a portata di mano. Inedito è però il terreno su cui stavolta è nata la sortita: quello, minato per la Dc, della «questione morale».

La sortita si intreccia in molti modi con la battaglia cruenta che i capi correnti hanno ingaggiato al vertice del partito, e che l'iniziativa moralizzatrice non sembra andare molto al di là della denuncia. Ultimatum non ce ne sono, e richieste di esprimere la loro opinione su «caso Bisaglia», che pareva la prima questione da mettere in chiaro, i proiettori non vanno in genere al di là della labile risposta dello zaccagnino Silvestri: «Io spero che quando ci sarà la riunione congiunta dei gruppi, il problema sia già risolto», e ammicca co-

me a dire: «Bisaglia se ne sarà già andato».

E in caso contrario? E se, raggiunta la trepida tra di loro, i capi clan decidessero di mettere la sordina a questi loro riottosi seguaci? Come reagirebbero, allora, i «peones»? Le idee non sono molto chiare. I più sembrano ancora frastornati dal fatto di essere assurti niente meno che agli onori dell'editoriale del «Corriere della sera», che ieri li indicava come esempio agli stessi capi supremi del partito. Il fatto è che pur partecipando tutti dello stesso disagio — che è morale dinanzi all'ondata degli scandali, e politico per «la funzione puramente esecutiva che svolgiamo in Parlamento» (come dice per tutti lo zaccagnino Ventre) — i deputati protestatori non hanno molto in comune. Se non la stessa confusa aspirazione a sostituirsi finalmente ai vecchi inamovibili capi del partito, attuando un ricambio che è prima di tutto generazionale. Tentativo già fatto a S. Ginesio dai giovani di allora, i Forlani,



i De Mita, i Bisaglia, con i noti risultati.

Questo è per ora il solo comun denominatore attorno al quale si ritrovano zaccagnini come Mastella, Silvestri, Zaniboni, gli uomini della destra di «Proposta», i fanfaniani come Pezzati, molti andreottiani, il colonnello Fiori, e così via. Anzi, proprio Fiori, uomo del «preambolo» e noto per le sue tendenze moderate, si è spiccato un ruolo di punta nell'iniziativa di «risanamento». Fino a studiare e approntare un progetto di legge per il controllo popolare sui partiti, senza preoccuparsi del sospetto che questo possa essere un modo per fare di tutt'erba un fascio.

Ma Fiori è deciso: parla di età pensionabile per i po-

litici, di un limite di tempo per l'occupazione di incarichi pubblici, di un criterio che stabilisca l'effettiva partecipazione degli iscritti alle decisioni dei partiti. E su tutto, un organismo di controllo, composto di rappresentanti della Corte costituzionale, della Presidenza della Repubblica e del Parlamento, dovrebbe vigilare, per stroncare i finanziamenti occulti a correnti e partiti, per verificare che la vita delle forze politiche sia conforme ai loro statuti.

Intanto, però, i «peones» litigano tra di loro per stabilire quale firma deve essere accettata e quale no. De Carolis, sotto processo per le sue affermazioni su Moro, si è affrettato a mettere anche il suo timbro sul-

la iniziativa. La reazione dei promotori è stata inferocita.

Qualche cronista si è chiesto se tra i firmatari non ci siano anche quei deputati che ieri mattina hanno tranquillamente assolto, nella seduta dell'Inquirente, il loro collega Gioia per la faccenda dei «traghetti d'oro».

«La Dc deve ritornare a essere un partito più bianco», proclama Zaniboni. «Dobbiamo avere il coraggio di affrontare il nodo dei personaggi da rinnovare», dice Silvestri. Ma per caso, tra questi «personaggi da rinnovare», non ce ne sarà qualcuno anche tra i firmatari? «Non lo so, ma non lo escludo».

Antonio Caprarica

LETTERE all'UNITÀ

A Sapri in un anno e mezzo quello che prima sembrava un'utopia

Caro direttore,

dopo la batosta elettorale del '78 abbiamo vissuto e stiamo vivendo a Sapri (ricorderai la lotta per l'apertura dell'ospedale) un'esperienza straordinaria. La lotta e le incalzanti iniziative di massa che partirono dalla questione della salute e sono continuate sui problemi del territorio, dell'ambiente, dell'occupazione, della giustizia e di tutto ciò che riguarda una migliore condizione e qualità della vita, hanno ampiamente pagato, accaduto in un anno e mezzo quello che prima sembrava un'utopia!

In un angolo, in un «pezzo» di quella contraddittoria e caratteristica realtà che è la società meridionale, il sistema di potere democristiano, le maggioranze assolute e la prepotenza dei suoi notabili sono stati sconfitti dal lavoro politico e dalla capacità di un forte movimento unitario che i comunisti in primo luogo e altre forze del progresso hanno saputo mettere in campo. Nel giro di un anno si è passati dall'arroganza e dalla prepotenza di una maggioranza assoluta democristiana a una giunta PCI-PSI con l'elezione di un sindaco comunista.

Può avere un significato più generale questa nostra esperienza locale? Io ritengo di sì.

EDUARDO RINA (Sapri-Salerno)

Quello dello «Zecchino» è miraggio, non oro

Caro direttore,

L'Unità del 22 novembre ha pubblicato un grande servizio sul ritorno dello Zecchino d'oro. Molto francamente ci ha lasciato di stucco! Non una perplessità, non una riflessione critica, non un pensiero «nostro» sul riproposto, dagli anni Cinquanta, di una delle più qualitate tradizioni di quel periodo di concorsi di bellezza e di Lascia o raddoppia, mitologie del successo e del divismo inculcate appunto allora, anche con lo Zecchino d'oro, fin dall'infanzia. Anzi, a leggere l'articolo dell'Unità traspariva semmai simpatia per questo programma, come se il ritorno indietro agli usi più degradanti della televisione di quegli anni, ma fosse una buona cosa e un bel modo di svagare bambini con relative famiglie.

Eppure allora un grande regista che abbiamo sempre considerato un compagno, Luchino Visconti, produceva un film straordinario: Bellissima su queste smanie di madri e padri di fare dei loro figli delle divette e dei divi del cinema o del canto. Ci siamo dimenticati di quel film lucido, impietoso e stupendo, con un'Anna Magnani, fra l'altro, insuperabile? Oppure consigliamo oggi a madri e padri, compagni o no, di portare i loro bambini all'Antoniano per gareggiare?

Ci sembra che il nostro giornale debba stare più attento a non scendere in un giornalismo falsamente popolare e debba denunciare per primo il dilagare di una nuova cultura consumistica che vuole cancellare tutto quanto di buono si è fatto contro di essa e in sua sostituzione negli anni Settanta.

Micaela CIMA, Eugenia TRETTE, Mimi SALA, Naria SCHÖNBERG, Maria Vittoria ROMANO, Chiara PETAZZI, Silvia AIOLOTTI, Enzo SICARI, Vea CARPI, Irene LOMBARDI, Orietta MIERA, Paolo PETAZZI, Rubena TEDESCHI (Milano)

Quello che non vogliono né A né B né C

Caro direttore,

dopo la catastrofe del terremoto i fascisti ricominciano a presentarsi come onesti denunciatori di scandali, e questa è tra le cose più fastidiose per ogni persona normale.

Pisano, Pecorelli e compagnia hanno in effetti notiziato di informazioni di grande importanza, ma non perché siano molto bravi. Le hanno perché le ricevevano direttamente dalle diverse correnti dc, che si ricatano da loro. Tra mafiosi basta che si sappia che certe cose potrebbero esser dette, non c'è bisogno di dirle. Infatti la stessa agenzia di stampa che ha preso le informazioni dai democristiani A non le pubblicherà mai se il democristiano B è disposto a dare qualche milione di contributi. Il milione li può trovare facilmente, rivolgendosi ad un democristiano C.

Occorre che si metta in chiaro che a giornalisti o parlamentari di sinistra o semplicemente onesti quelle informazioni non arrivano, perché diventerebbero veramente pubbliche, e questo non lo vogliono né A né B né C e tantomeno gli interpreti fascisti, che vivono proprio su questo sistema camorraresco.

GIULIANO BELLEZZA (Roma)

Non siamo a caccia di voti e non lasciamo solo il Partito radicale

Caro direttore,

da tempo Panella e il suo partito ci martellano con la loro campagna per raccogliere i fondi per salvare dalla morte per fame migliaia (o milioni) di bambini.

Il generale diffido dei radicali, in quanto considero molte delle loro iniziative demagogiche. Invece questa per me è giustissima, niente affatto demagogica, quanto mai umanitaria.

Ma che può fare da solo il Partito radicale? Ora, invece di polarizzare continuamente, perché non si ricerca l'unità della sinistra per esempio appoggiando, partecipando attivamente a questa battaglia? Decisivo il PCI, sia per far pressione sullo Stato, sia per mobilitare costantemente il popolo italiano in questa battaglia.

E non esiste solo il problema della fame, esiste l'abbandono dei bambini, la storiatura meccanica degli arti per farne dei giocattoli, la strada della prostituzione aper-

ta e quasi obbligatoria. Io sono comunista proprio perché credo che sia nel socialismo la soluzione a tutti questi problemi. Ma la rivoluzione incomincia anche da questi, apparentemente piccoli passi. Certamente un'iniziativa del genere non ci porterà voti, ma noi siamo a caccia di voti o cerchiamo di difendere i diritti dei poveri e dei diseredati dalle angherie e dai soprusi dei potenti?

Questo senza rinnegare, ma anzi in nome delle grandi battaglie del PCI e dei movimenti rivoluzionari e progressisti di tutto il mondo.

ROBERTO SOLBIATI (Treviso sull'Adda - Milano)

Preferirebbero un libro inedito

Caro Unità,

siamo un gruppo di compagni abbonati all'Unità intenzionati a rinnovare l'abbonamento 1981, malgrado l'aumento non indifferente, i quali ti sottopongono una questione e avanzano una proposta. La questione è questa: secondo noi gli abbonati all'Unità sono in prevalenza compagni impegnati nella militanza di Partito. Per questa ragione lettori di altre pubblicazioni del partito e tra queste di particolari edizioni degli Editori Riuniti. Da qui la convinzione che una buona percentuale di questi abbonati abbia già a suo tempo acquistato il libro del compagno Amendola «Lettere a Milano» che vuoi accingere a dare in omaggio agli abbonati del 1981.

Fatte queste osservazioni avanziamo la proposta di evitare per il futuro di far arrivare un omaggio che risulterebbe un «doppione» in tante case di abbonati e quindi di offrire ad essi la possibilità di fare una scelta diversa. Bene sarebbe scegliere pubblicazioni inedite così come già fatto nel passato.

F. BENIFEI e R. MARINI (Piomino - Livorno)

Finalmente abbiamo costituito il circolo FGCI

Caro Unità,

siamo compagni della FGCI di Ragusa e attraverso questa lettera vogliamo lanciare un appello a tutti i compagni. Finalmente si è concretizzato a Ragusa un nostro obiettivo politico e cioè la nascita del circolo politico e culturale della FGCI, che per noi costituisce un primo importante risultato della nostra attività politica.

Affinché la vita del circolo inizi al più presto abbiamo bisogno di libri (che ci servirebbero per formare una biblioteca), dischi e ogni tipo di materiale che possa servire all'interno del circolo.

Certi che il nostro appello non andrà eluso, vi ringraziamo anticipatamente.

LETIZIA FERMATA (Ragusa)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto di ciò che accade in questa occasione. Ci sono lettori che ci ringraziano per servizi critici. Ci ringraziano: F. ZANARINI, Bologna; Luigi MARCANDELLA, Concorezzo; Marcello RAMACCIOTTI, Castelalipiano; Piliavo PENNECCHI, Chiusi; dott. Piero LAVA, Savona; Eugenio RAVANI, Napoli; Giuliana MERICATI, Firenze; Benedetto CARUSO, Venezia; e così via.

Conciliare sotto l'aspetto umano e cristiano l'esigenza di ricostruire la vita nei paesi cancellati dal sisma, con la protezione dei nostri governanti intenti a studiare l'approntamento, forse nelle stesse zone terremotate, di rampe di lancio, cioè di strumenti di morte e di rovina?»; Francesco CARANTE, Milano («Perché tutta questa povera gente terremotata che è rimasta senza casa non viene sistemata provvisoriamente nelle ville private o in alberghi lungo le coste balneari che sono vuoti otto mesi l'anno?»; Antonio D'ETTORRE, Terracina («L'assoluzione dei membri del Ku Klux Klan assassini dei cinque comunisti americani per l'Unità era una notizia da ultima pagina? Io penso di no.»)

Santina FIORE, Torino («Alcuni fatti per noi comunisti sono scandali, per altri partiti sono un modo di far politica»); Domenico SANTACROCE, Genova-Sampierdarena («Sono un delegato della Standa da 10 anni, comunista. Quando si rinnova un contratto della nostra categoria o c'è una vertenza l'Unità è molto restia a dar comodo al sistema. Siamo due stranieri in questa città e sempre con rabbia discutiamo con il sistema. Saremo contenti se un giornale dell'Unità non riesce ancora a fare un giornale differente»); Luigi ORENGO, Genova («Vorrei fare un confronto fra l'Italia e la Jugoslavia. Tutti ricordiamo quel terribile sisma che sconvolse la città di Skopje; anche là vi furono migliaia di morti e distrutti immense. Ebbene, laggiù in poco tempo si è ricostruito tutto»).

Per dirigere aziende, enti e società della Regione Emilia - Romagna

Onestà e competenza, doti essenziali

L'accettazione da parte di tutte le forze politiche del criterio della massima correttezza e della professionalità, formalizzata in un documento votato anche dalle opposizioni in Consiglio regionale - Giudizio di Turci e dichiarazione di Guerzoni

DALLA nostra redazione

BOLGNA — Alta capacità professionale e massima correttezza amministrativa: sono questi, ovviamente, i requisiti principali che debbono possedere gli uomini chiamati a dirigere aziende, enti e società che fanno capo ad una Regione. E' un concetto semplice e chiarissimo, cui i comunisti hanno costantemente ispirato la propria azione. E così è sempre avvenuto anche in una regione come l'Emilia Romagna, pur se non sempre altri partiti hanno improntato a questi criteri la propria rappresentanza. Ma quella della competenza e dell'onestà è la strada, giusta e obbligata, che deve essere seguita. Da tutti.

Non è dunque privo di valore il fatto che tutti in Emilia-Romagna, oggi lo riconoscano. In questo senso è stata approvata ieri, in Consiglio regionale, una mozione che formalizza e rende vincolante questo criterio. Ed è stata approvata a larghissima maggioranza. In un primo tempo

presentata da comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e PDUP, la mozione è stata sottoscritta anche dalla DC.

Nella mozione si afferma che «l'altro» — che l'opera svolta da questi enti e società ha confermato la validità di questa scelta che si è arricchita della presenza diretta di forze sociali e culturali autonomamente rappresentate in quegli organismi». Inoltre, si esprime la convinzione che di fronte ai problemi emersi nel corso di questi anni, nella realtà economico-produttiva e sociale dell'Emilia-Romagna, gli enti e le società sono chiamati ad esprimere nuovi e più complessi compiti di unità di indirizzo e d'intervento, rispetto agli obiettivi generali di sviluppo definiti dalla Regione».

Il documento, infine, «impegna i gruppi consiliari e la Giunta, per le rispettive competenze, ad attenersi scrupolosamente a criteri di capacità, professionalità e correttezza amministrativa nella

designazione dei propri rappresentanti negli enti e nelle Aziende regionali». Dunque, lo spirito unitario e la volontà delle forze politiche di essere all'altezza dei compiti nuovi che anche nella nostra regione si pongono alle istituzioni, ha prevalso sulla contrapposizione, nel corso di un dibattito anche aspro, ma assai impegnato e approfondito.

Solo due partiti restano «fuori» dall'intesa: PLI e MSI. Il primo per autoesclusione, il secondo perché — lo ricorda il presidente della Regione Turci — contrario alla sostanza degli indirizzi democratici e antifascisti dell'Emilia-Romagna, oltre che del Paese. Lo stesso compagno Turci ha ricordato il confronto nelle sue reali dimissioni, ricordando i limiti delle possibili convergenze che potranno verificarsi sulle norme, nel senso che esse non comporteranno di per sé — come detto anche da altri — modifiche nel rapporto tra maggioranza e minoranza nell'ambito del Consiglio regionale emiliano-romagnolo.

Il compagno Luciano Guerzoni, segretario regionale del nostro Partito e membro della Direzione nazionale, nel suo intervento ha sottolineato la novità politica rappresentata dal documento, che non è teso a modificare i rapporti di governo della Regione, ma a garantire una maggiore convergenza programmatica, senza contrapposizioni o preclusioni, non strumentale, ma come modo diverso di fare politica che è proprio dell'autonomia regionale.

Dopo la votazione il compagno Guerzoni ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Con l'accordo votato in Consiglio ieri, per il completamento del

governo regionale, oltre al PCI e al PDUP, che costituiscono la maggioranza, PSI, PSDI, PRI e altri, che dichiarano la loro disponibilità a formare maggioranze e ad assumere incarichi di governo in enti, società e istituti che concorrono, in modo determinante, ad attuare, nei vari campi, gli indirizzi di governo della Regione». Dopo aver sottolineato che quanto è avvenuto nel Consiglio emiliano-romagnolo è un nuovo colpo alla pregiudiziale contro il PCI quale forza di governo nazionale, Guerzoni ha osservato che il documento e il dibattito segnano la tendenza ad una positiva convergenza

programmatica. «E' smentito, dunque, chi sperava che la giunta monocolore comunista reggesse sull'isolamento del PCI. L'isolamento, invece, minaccia la DC dell'Emilia-Romagna, se nell'aspetto scontro interno non continuassero ad essere sconfitti, come in questa circostanza è accaduto, i «preambolisti» ortodossi».

A tale positivo risultato contribuisce il rapporto unitario a sinistra e il costituirsi di maggioranze di alternativa democratica, ad esempio, a Forlì e Piacenza.

Il compagno Luciano Guerzoni afferma ancora: «La sfida democratica che ispira attualmente il rapporto dei comunisti con la DC emiliano-romagnola, ha dimostrato di non risolversi solo nella contrapposizione, ma anche in convergenze importanti quando nella Democrazia Cristiana riescono a prevalere forze sensibili alle esigenze del risanamento e del cambiamento».

Giovanni Rossi

Interrogazioni a Reviglio di 8 senatori comunisti

Chi c'è dietro le carriere dei generali dello scandalo?

Il ministro non ha ancora trasmesso alla commissione del Senato i documenti sullo scandalo dei petroli

ROMA — Il ministro delle Finanze Reviglio non si è ancora presentato davanti alla Commissione finanze e tesoro del Senato per rispondere a una serie di quesiti sullo scandalo dei petroli e non ha ancora inviato gli 11 documenti richiesti dalla stessa commissione riguardanti, appunto, il contrabbando dei prodotti petroliferi.

La richiesta è stata avanzata a novembre dai senatori comunisti e trasmessa a Reviglio dal presidente della commissione Segnana. Segnana l'ha presentata al ministro non a nome della commissione — come avrebbe dovuto — ma specificando che essa proveniva dai senatori comunisti. La scortezza è stata fatta notare — non sappiamo quanto bonariamente — dagli uffici della stessa presidenza del Senato al senatore Segnana.

Sempre a proposito dello scandalo petrolifero, il ministro delle Finanze deve ora rispondere in aula a quattro interrogazioni presentate da otto senatori comunisti e firmate anche dal presidente del gruppo della Sinistra in-

dependente Luigi Anderlini. Le interrogazioni riguardano il caso di un capitano di finanza del generale Floriani. Il 4 dicembre del '79 il magistrato di Treviso inviava a Raffaele Giudice una comunicazione giudiziaria ed il 24 ottobre di quest'anno infine viene spiccato contro di lui il primo mandato di cattura.

Anche di Donato Loprete nell'interrogazione si chiedono particolari della carriera culminata con la nomina a capo di stato maggiore della Guardia di Finanza (nello stesso periodo nel quale l'altro indagato, il colonnello Ciccone, ora in carcere e chi ordinò a quest'ultimo di «sorvegliare» l'inchiesta dei magistrati di Treviso?

La quarta interrogazione riguarda quell'ancora ignoto colonnello della Finanza che il 20 luglio del '78 avvicinò il deputato socialista Sverdrup per esprimere «le doglianze del comando» per la durata di una interrogazione presentata dallo stesso parlamentare.

Il 20 novembre del '78 al comando della Guardia di Finanza fu designato il generale Floriani. Il 4 dicembre del '79 il magistrato di Treviso inviava a Raffaele Giudice una comunicazione giudiziaria ed il 24 ottobre di quest'anno infine viene spiccato contro di lui il primo mandato di cattura.

Anche di Donato Loprete nell'interrogazione si chiedono particolari della carriera culminata con la nomina a capo di stato maggiore della Guardia di Finanza (nello stesso periodo nel quale l'altro indagato, il colonnello Ciccone, ora in carcere e chi ordinò a quest'ultimo di «sorvegliare» l'inchiesta dei magistrati di Treviso?

La quarta interrogazione riguarda quell'ancora ignoto colonnello della Finanza che il 20 luglio del '78 avvicinò il deputato socialista Sverdrup per esprimere «le doglianze del comando» per la durata di una interrogazione presentata dallo stesso parlamentare.

Torino: Caporeparto Bitumoil si è costituito a Milano

Torino: nella truffa del bitume coinvolto anche un dc

TORINO — Fra i tredici imputati della truffa del bitume non manca un dc. E' Sandro Penna, presidente del consiglio di circoscrizione del quartiere «La Croce» di Vignate (Milano), colpito da mandato di cattura per associazione per delinquere, contrabbandando e falso ideologico. Amico doveva registrare sui libri di carico l'arrivo delle autobotti.

Intanto i giudici di Milano hanno emesso, dopo la recente ispezione avvenuta nella raffineria di Vignate, 15 comunicazioni giudiziarie, alcuni dirette a petrolieri (per associazione per delinquere, contrabbandando e falso), altre contro funzionari dell'ufficio tecnico sulle imposte di fabbricazione (UTIF) che dipende dal ministero delle Finanze per interesse privato in atti di ufficio.

Il Giuri ascolterà di nuovo Pisanò e Bisaglia

Il Giuri ascolterà di nuovo Pisanò e Bisaglia

ROMA — Il giuri d'onore di Milano Madama tornerà ad ascoltare, nei prossimi giorni, i senatori Pisanò e Bisaglia. Il collegio dei periti, inoltre, consegnerà tra pochi giorni i risultati della perizia sulla minuta della lettera che sarebbe stata scritta da Mino Pecorelli, il direttore di O.P. assassinato il 29 marzo del '79 ed inviata al ministro dell'Industria per chiedere la ripresa del finanziamento all'agenzia scandalistica.

Ieri, intanto, i cinque senatori hanno ascoltato altri due testimoni: il giornalista di O.P. Paolo Patria, ex militante di Potere Operaio, ed il redattore dell'Europeo Giuseppe Catalano. Il primo di cui ha firmato un articolo sul settimanale sui rapporti Bisaglia-Pecorelli.

Ieri il giuri d'onore ha difeso un lungo comunicato nel quale, fra l'altro, viene confermata l'intenzione di consegnare la relazione al presidente del Senato entro lunedì 15 dicembre.

La nota rivela inoltre che non è stato possibile finora ascoltare la signora Franca Mangiavacca, valida collaboratrice dell'avvocato Pecorelli, malgrado la richiesta in tal senso da più giorni ripetutamente avanzata dal suo legale avvocato Giulio Donnali. La commissione spera, comunque, di poter ascoltare anche la signora Mangiavacca ritenendo che anch'essa possa fornire elementi utili all'indagine».

Giunta di centrosinistra eletta alla Regione Calabria

REGGIO CALABRIA — E' stata eletta ieri sera, dopo una crisi lunghissima durata mesi e mesi in una situazione di grandi tensioni e incertezze politiche, la giunta regionale della Calabria. La presiede il socialista Bruno Dominianni, ed è composta da assessori democristiani (sei), socialisti (due), socialdemocratici (uno) e repubblicani (uno). Dominianni (che nella passata legislatura è stato assessore alla sanità) ha ottenuto 27 voti a favore. I comunisti hanno votato contro la nuova giunta, dopo essersi battuti fino in fondo per una soluzione diversa e unitaria, che fosse all'altezza della gravissima situazione calabrese.

g. f. m.